

ALBERTO SILVESTRI

PIETRO ZANGHERI
A CENTO ANNI DALLA NASCITA

Pietro Zangheri nasce a Forlì il 23 luglio 1889 nella casa tuttora esistente in via S. Anna 10 (1); suo padre Francesco (1850-1919) Maestro di musica, era sposato con Geltrude Mazzotti dalla quale aveva avuto anche una figlia.

Per assecondare la volontà paterna, che desidera fare di lui un bancario, si diploma in ragioneria con ottimi voti e poco dopo viene assunto come impiegato presso una ditta privata. Non vuole contrastare la volontà paterna e continua tuttavia a manifestare il suo vivo desiderio di cercare un'altra occupazione che gli consenta di conciliare l'impegno di lavoro, con quella che è già allora una palese inclinazione per l'osservazione della natura e lo studio delle scienze.

L'orario di lavoro non concede spazi liberi sia nell'arco della giornata che nell'intera settimana: gli occorre un impegno diverso ed egli lo cerca, guidato e sostenuto dal padre, che non intende certamente ostacolarlo.

È di quel periodo un incontro con un personaggio all'epoca molto noto, l'ing. Leopoldo Tosi, nella Tenuta Torre in Comune di S. Mauro: si trattava dell'Azienda Agricola di cui era stato fattore il padre di Giovanni Pascoli (2).

(1) Nell'atto di nascita è citato il civico n. 8. Attualmente l'edificio è contrassegnato col n. 10. La precisazione è necessaria per spiegare la posizione della lapide inaugurata nel centenario della nascita e murata al n. 10 di via S. Anna.

(2) La campagna circostante S. Mauro e Savignano è considerata all'epoca, la culla della Razza Bovina Romagnola. L'ing. Tosi è il primo ad intuire che è necessario abbinare al miglioramento zootecnico, il miglioramento agricolo e che l'allevamento bovino deve essere selezionato nei caratteri morfologici.

L'Azienda giudicata una delle migliori dell'epoca, è mèta di visite da parte di allevatori e studiosi italiani e stranieri ed è considerata non solo un centro di ricerca, ma anche un punto di riferimento per gli zootecnici.

Pietro Zangheri diplomatosi da poco, si reca a S. Mauro quando ha circa vent'anni, tra il 1908 ed il 1909, accompagnato dal padre, in treno fino a Savignano, e poi in carrozza fino alla Torre. È stato consigliato a recarsi dal Tosi, da un suo insegnante, al fine di acquisire utili indicazioni per scegliere la strada giusta, in vista di un'occupazione che gli permetta un contatto più diretto con l'ambiente naturale.

Zangheri rimane molto colpito dalla personalità del Tosi, che gli appare come un distinto signore, colto e gentile, che lo guida attraverso le stalle ed i recinti, vestito di nero, indossando la redingote.

«Sono nebulosi ricordi della mia giovinezza» mi diceva, che ho voluto rievocare per mettere in evidenza come il giovane naturalista in erba cercasse dopo il diploma di inserirsi in un ambiente come quello agricolo, che gli avrebbe potuto offrire la possibilità di seguire meglio la sua naturale vocazione.

Nel frattempo il giovane naturalista osserva e scrive. Nel 1909 pubblica sulla «Rivista Italiana di Scienze Naturali», *Appunti sulla flora dei dintorni di Forlì*; su «Avicula, Giornale di Ornitologia», *Un notevole passaggio di Ardea purpurea nel Forlivese* nel 1910 e infine nel 1913 sul «Nuovo Giornale Botanico Italiano», *La flora del circondario di Forlì* (3).

La prima guerra mondiale lo allontana dalla Romagna, ma non dai suoi studi. Dopo un primo impegno in zona d'operazione, Sergente di Sanità viene assegnato all'Ospedale militare di Torino. In questa città frequenta l'Istituto di Botanica dell'Università nelle ore libere dal servizio e vi conosce diversi docenti, alcuni dei quali contribuiranno in maniera determinante ad orientare la sua futura attività di ricercatore: il prof. Mario Bezzi entomologo (che gli suggerisce di procedere ad una raccolta completa di insetti, estesa a tutta la Romagna, mentre egli aveva programmato di occuparsi soltanto del circondario di Forlì), il prof. Oreste Mattiolo, all'epoca Direttore dell'Istituto Botanico ed i suoi giovani assistenti, il dott. Giovanni Negri e il dott. Giuseppe Gola. Il primo diventerà Direttore dell'Istituto ed

(3) S. ZANGHERI, *Pietro Zangheri naturalista e biogeografo*, «Archivio Botanico e Biografico Italiano», 62, Fasc. 1-2, Forlì 1986.

Orto Botanico di Firenze ed il secondo diventerà Direttore di quello di Padova.

Subito dopo la fine del conflitto, si avvera finalmente la sua aspirazione di ottenere un posto di lavoro che gli consenta il proseguimento delle ricerche naturalistiche, allorquando vince il concorso a Direttore della Casa di Riposo di via Anderlini a Forlì.

Da allora può organizzare un suo metodo di lavoro che solo i familiari ed i suoi più intimi amici possono conoscere.

Innanzitutto la costanza e la tenacia quotidiana di occuparsi di studi e ricerche naturalistiche, non meno di 3-4 ore tutti i giorni, dopo le otto ore d'ufficio, ed ogni altro periodo di tempo libero, talvolta semplici quarti d'ora. Tutto questo ogni giorno, indipendentemente da fattori esterni, sia familiari che sociali, che gravano sulla vita di ogni uomo, per i quali aveva sempre un'attenzione che non intaccava la sua serenità. La sua capacità di utilizzare proficuamente il tempo era eccezionale (4).

Nel 1910 entra a far parte della Società Botanica Italiana, ove dal 1927 al 1969 è componente del Consiglio Direttivo.

Le società culturali alle quali appartenne, spesso come dirigente, sono numerose: la Società Geologica Italiana (dal 1915), la Società Entomologica Italiana (dal 1922), la Società Italiana di Scienze Naturali (dal 1925), l'Unione Zoologica Italiana (dal 1943) la Società di Studi Geografici (dal 1948), la Società di Studi Romagnoli (dal 1949), della quale fu anche membro del Consiglio Direttivo per la Sezione naturalistica.

Tra i numerosi riconoscimenti, ebbe la Medaglia d'Oro dei benemeriti della cultura e il Premio Nazionale per la Fitogeografia, conferitogli dall'Accademia Nazionale di Scienze Forestali.

* * *

Dalla relazione redatta quando gli venne conferita la libera docenza in Geobotanica, risaltano le realizzazioni che ha potuto conse-

(4) In una lettera del 1935, scritta ad un Preside di una Scuola superiore di Faenza, parlando della raccolta museologica, Egli scrive: «Ad essa ho dedicato tutte le mie ore libere (purtroppo quasi soltanto serali e festive) astraendomi da ogni altra forma di divago, altrimenti non mi sarebbe stato possibile portare avanti il lavoro sul piano iniziato. Non le dico questo per vantare un sacrificio, (neanche per sogno!): quando si è intimamente attratti nell'ambito degli studi naturalistici, quando si è in continuo contatto col soprannaturale, col meraviglioso, con l'infinitamente bello, tutto ciò che costituisce svago normale passa in seconda e terza linea. Glielo scrivo solo perché si faccia una idea della quantità di lavoro contenuto nella raccolta».

guire, attivando il suo sistematico metodo di lavoro (dal Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione, anno 84°, 1957, parte II, p. 881).

Ha svolto una lodevole e proficua attività naturalistica per oltre quarantacinque anni indirizzata alla illustrazione della Romagna che ha dato vita a Forlì ad un Museo regionale di storia naturale. È questo l'unico esempio esistente in Italia di un completo Museo regionale, tanto più meritorio in quanto non si conosce neppure in altri paesi un'altra collezione scientifica privata di tale importanza, non solamente locale, volta alla completa illustrazione degli aspetti botanici, zoologici, paleontologici, biogeografici, ecc. di una regione, e che ha dato origine ad una lunga serie di ottimi contributi scientifici in varie discipline naturalistiche.

Presenta 51 pubblicazioni originali di cospicuo pregio scientifico, tutte redatte con rigore scientifico ed ottima preparazione culturale.

Alcune sono di natura faunistica, con considerazioni biogeografiche e rappresentano una attività parallela a quella più propriamente geobotanica, utile per gli eventuali confronti nella distribuzione di piante e di animali. Altre riguardano argomenti di geologia, di preistoria, di bibliografia scientifica romagnola, di storia della botanica. Alcuni volumi illustrano in forma facile e divulgativa con tavole originali a colori le piante medicinali e i funghi mangerecci della Romagna; un volumetto assai lodevole per i suoi intenti e per il suo contenuto è una guida pratica del naturalista esploratore, raccoglitore e preparatore di tutti gli oggetti di storia naturale.

Le pubblicazioni che riguardano più particolarmente la geobotanica sono in numero di ventiquattro, fra le quali emergono per importanza i volumi finora editi dell'opera «Romagna fitogeografica», con i quali Zangheri illustra metodicamente la flora e la vegetazione della regione che è oggetto della sua ricerca naturalistica.

Nella parte fino ad ora pubblicata è illustrata magistralmente la geobotanica della selva costiera romagnola e delle Pinete di Ravenna, della fascia dei calanchi argillosi pliocenici, dei terreni ferrettizzati delle colline ecc. Alcune note su particolari settori della Romagna, come la faggeta di Campigna, il bosco planiziaro di Ladino, la valle della Marecchia, e soprattutto un eccellente saggio sintetico sul posto della Romagna nel quadro della biogeografia d'Italia, forniscono già un'anticipazione sul contenuto degli altri volumi sulla geobotanica romagnola che Zangheri ha in preparazione (5).

(5) *Romagna Fitogeografica*, Premio nazionale per la Fitogeografia (1959) dell'Accademia italiana di Scienze Forestali.

Vol. 1°, *Flora e Vegetazione delle Pinete di Ravenna e dei territori limitrofi fra queste e il mare*, p. 424, 4 tavole (2 a colori) e 30 figure, Forlì, Valbonesi 1936.

Vol. 2°, *Flora e Vegetazione dei calanchi argillosi pliocenici della Romagna e*

Alcune note paleobotaniche sulle torbe quaternarie del sottosuolo di Forlì, forniscono i dati epiontologici sulla geobotanica della regione.

Naturalista appassionato e completo, lo Zangheri ha raggiunto nella geobotanica una posizione eminente che gli ha valso la stima e il plauso incondizionato degli ambienti scientifici qualificati nazionali ed internazionali.

Pietro Zangheri conseguì quindi la Libera Docenza in geobotanica nel 1956, dopo 50 anni di attività scientifica ben consolidata, i cui risultati si erano già concretizzati in circa 90 pubblicazioni, tra le quali figurano ben dieci volumi. Oggi tale titolo è stato abolito e forse è un bene, dato lo scadimento raggiunto per l'affrettato assalto al pezzo di carta fine a sè stesso, racimolato con pochi lavori, talvolta discutibili, e la deprecabile protezione di qualche commissario. Quale contrasto con l'atteggiamento di Zangheri, che va citato tra gli esempi validi nella storia del costume universitario! Ma, forse, la personalità di Zangheri è maturata, e si è delineata com'è, proprio perché libera da imposizioni e necessità di carriera che rappresentano uno degli aspetti negativi della vita universitaria (6).

Dal 1941 al 1974, con Raffaele Ciferri prima e con Ruggero Tomaselli poi, è Condirettore dell'Archivio Botanico e Biogeografico Italiano. È significativo ricordare che quando nel 1954 ad opera di un gruppo di zoologi, botanici e geologi, viene proposta la costituzione di un Gruppo Italiano Biogeografi, successivamente trasformatosi in Società Italiana di Biogeografia, egli aderisce sin dall'assemblea costitutiva tenutasi a Padova nel settembre di quell'anno.

Per favorire le pubblicazioni sull'argomento, quale Condirettore dell'Archivio Botanico, Zangheri mette a disposizione (d'accordo con l'altro Condirettore Ciferri) la rivista che assume la denominazione di «Archivio Botanico e Biogeografico Italiano». Organizza anche il 1° Convegno del neo costituito Gruppo Italiano Biogeografi-

della zona di argille in cui sono distribuiti, p. XVI-281, 1 carta, 3 tavole stereoscopiche, 36 figure, Faenza, Lega 1942.

Vol. 3°, *Flora e Vegetazione dei terreni «ferrettizzati» del Preappennino Romagnolo*, p. 308, 1 carta, 1 quadricromia, 41 figure, Firenze, «Webbia», VII, 1950.

Vol. 4°, *Flora e Vegetazione della fascia gessoso-calcareo del basso Appennino Romagnolo*, p. 353, con 47 figure nel testo ed in tavole fuori testo, Firenze, «Webbia», XVI, 1959.

Vol. 5°, *Flora e Vegetazione del medio ed alto Appennino Romagnolo*, p. 450, con 48 figure nel testo e XII tavole fuori testo, Firenze, «Webbia», XXI, 1966.

Tutta l'opera presso Arnaldo Forni editore, Sala Bolognese (Bologna).

(6) R. TOMASELLI, *In onore di Pietro Zangheri*, Museo di Verona, 10 ottobre 1977.

che si svolge a Forlì ed in altre località della Romagna nell'aprile 1955.

* * *

A cento anni dalla nascita, un esame retrospettivo del suo impegno per la ricerca naturalistica che ha spaziato dalla Biogeografia alla Fitogeografia, dalla Zoologia all'Entomologia, consente alcune riflessioni.

Il suo costante impegno di ricercatore gli ha consentito di vivere, a latere dell'attività lavorativa normale, un'altra intensa vita impegnata in una ricerca di alto valore scientifico a livello universitario, senza che questo sia costato nulla alla società, perché tutto quello che egli ha dato alla scienza non ha comportato alcun costo (se non per lui, personalmente, perché non ha mai chiesto nulla). Tutto questo è stato possibile, per l'eccezionalità e la peculiarità del suo impegno culturale, strettamente correlato ad un rigoroso sistema di vita.

Se si considera che la *Flora Italica* ha visto la luce nel 1976, e che alla stessa hanno fatto seguito altre pubblicazioni, emerge la straordinaria personalità di un uomo che, raggiunta l'età pensionabile, ha lavorato attivamente per altri venticinque anni (7).

Due anni dopo la *Flora Italica* dava alle stampe *Ecologia e Società attuale*. Si tratta di un'opera che riprende un tema del quale si era già occupato in precedenza nel 1970, scrivendo *L'ambiente naturale e l'uomo* in occasione dell'Annata Europea per la conservazione della natura inaugurata a Strasburgo nei primi mesi di quell'anno (8).

Nel suo intendimento, quelle pagine vogliono affiancare l'azione del Consiglio d'Europa, diffondendo ed analizzando in forma elementare i problemi relativi alla conservazione ed alla protezione del-

(7) Il 13 agosto 1976 da Padova mi scriveva: «La ringrazio per la gradita Sua dell'8 corrente e per le cordiali espressioni che ha voluto scrivermi su la mia *Flora Italica*. È un'opera che mi ha tenuto assiduamente occupato per quasi otto anni; ora sono contento perché la vedo molto bene accolta nell'ambiente botanico delle nostre Università, ed ho ricevuto parecchie lettere lusinghiere...».

«Lei ritiene che mi sia adesso immerso in un altro lavoro... Non dimentichi che sto camminando sulla scia dell'ottantesimo anno... e non manco di sentirlo: ho le giornate buone e le meno buone, ma non me ne sorprendo alla mia età. Tuttavia non le dico di essermi lasciato prendere completamente dall'ozio. Se c'è un argomento che m'attira ancora è quello della divulgazione ecologica: però mi guardo bene dall'assumere impegni editoriali».

(8) Per altre notizie sull'Illustre Naturalista Romagnolo, vedasi anche: A. VEGGIANI, *Ricordo di Pietro Zangheri (1889-1983)*, «Studi Romagnoli», 35 (1984).

la natura. In particolare si prefigge di chiarire alcuni equivoci in materia di conservazione, alla cui base vi è spesso la malafede, mettendo alla portata di tutti cognizioni fondamentali per una preparazione ecologica che consenta un orientamento a coloro che si battono «per salvare dalla inconsulta distruzione tante bellezze del suolo italiano».

Si è rafforzato infatti in lui il convincimento, che nonostante lo spazio concesso da stampa quotidiana e riviste settimanali, ai motivi legati ai problemi della natura in Italia e nel mondo, l'opinione pubblica continui ad essere nella massima parte impreparata a capirli.

Non volle, non dico presentarsi, ma nemmeno pensare alla libera docenza, mentre svolgeva le funzioni di Direttore della Casa di riposo. Si sentì in condizioni di farlo subito dopo il pensionamento al compimento del sessantacinquesimo anno d'età, ma avrebbe potuto farlo anche molto prima. Vediamo perché.

Nell'estate del 1934, compendosi in Italia la settima escursione internazionale, il Comitato Italiano, che si era proposto di presentare ai colleghi d'Oltralpe, la serie regolare dei paesaggi vegetali che si succedono dal Tirreno all'Adriatico, terminava la traversata della Penisola, con la visita alle Pinete di Ravenna.

L'opera dello Zangheri venne illustrata dal suo Maestro prof. Giovanni Negri che, dopo essersi addentrato ad illustrarla nei particolari, conclude con le seguenti valutazioni:

È giusto riconoscere che risultati simili non si raggiungono senza difficoltà, e non possono essere stati ottenuti senza uno sforzo particolarmente intenso nelle condizioni nelle quali lo Zangheri ha lavorato e lavora.

Creare, con iniziativa, ingegnosità e sacrifici assolutamente personali, un certo isolato di esplorazione naturalistica; stabilire col mondo scientifico nazionale ed estero, una rete di corrispondenza tale da assicurare lo studio specializzato dei materiali continuamente forniti da una attività eccezionale di raccogliitore; coordinare i risultati di queste molteplici analisi in una collezione ed in una illustrazione regionale organica; formarsi, lontano da ogni contatto diretto e continuato colle biblioteche e coi laboratori universitari, la complessa preparazione geofisica, biologica e storica indispensabile per condurre felicemente a termine un'opera quale è quella che, con soddisfazione di studioso e con compiacenza di amico, ho la ventura di presentare qui, è certamente un merito raro...

Ma Pietro Zangheri — conclude Negri — intende darci in avvenire, l'illustrazione fitogeografica degli altri paesaggi della sua terra nativa; e l'impegno non sembra troppo grande per chi possieda come Pietro Zanghe-

ri, un felice temperamento naturalistico, la preparazione, la tenacia, tutto questo aggiunto alla più simpatica medestia (9).

Già allora si era quindi posto all'attenzione dei botanici, in un momento in cui aveva già realizzato peculiari ricerche e pubblicazioni di particolare interesse. Sarebbe già stato pronto per la libera docenza.

Fu autodidatta nella prima giovinezza, quando incominciò a condurre le prime ricerche nel circondario di Forlì, ma si scelse ben presto i Maestri fra i migliori botanici dell'epoca.

Il prof. Giovanni Negri, è quell'Ufficiale medico già assistente a Botanica (che era stato, ripetutamente, con i reparti impegnati al fronte) che Zangheri si era già scelto sin da allora e che seguì poi quando diventò Direttore dell'Istituto di Botanica di Firenze. E come lui anche altri, che egli ripetutamente cita nelle sue opere: Alberto Chiarugi, Raffaele Ciferri (Università di Pavia), Mario Bezzi (Università di Torino), Antonio Berlese, Roberto Corti.

A cento anni dalla nascita ed a sei dalla sua scomparsa, si sta chiaramente delineando, con contorni sempre più nitidi, la sua figura di uomo e di ricercatore.

Pochi mesi dopo la sua scomparsa, il Comune di Forlì gli ha intitolato una strada. Il 25 febbraio 1984 ad un anno dalla morte, la Pro Natura Forlì ha dedicato a lui un Convegno che si è svolto presso la Camera di Commercio, al quale hanno partecipato naturalisti provenienti da ogni parte d'Italia.

Il 21 aprile 1985 il Comune di Forlì, in collaborazione con l'Associazione Naturalisti Pro Museo, ha inaugurato la mostra «Omaggio a Zangheri» a Palazzo Albertini.

Il 21 luglio di quest'anno si è dato l'avvio alle manifestazioni del centenario della sua nascita scoprendo una lapide (10) sulla quale è scolpito:

(9) Vedasi nota 5: Vol. I, *Presentazione*.

(10) Vedasi anche la nota 1. La lapide è stata scoperta e presentata nel corso della conferenza stampa tenutasi nella Sala Aragosta della Camera di Commercio di Forlì, in occasione della presentazione del programma delle manifestazioni del centenario. Nella casa natale, sono in corso lavori di restauro, effettuati dall'attuale proprietario che riguardano anche la facciata dell'edificio ove la lapide verrà murata a lavori ultimati.

IN QUESTA CASA NASCEVA IL 23 LUGLIO 1889
PIETRO ZANGHERI NATURALISTA.
DOCENTE DI BOTANICA ALL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE
DEDICÒ TUTTA LA VITA ALLA RICERCA ALLO STUDIO
ALLA DIFESA DELLA NATURA.
LA CIVICA AMMINISTRAZIONE POSE NEL CENTENARIO DELLA NASCITA.

Per le manifestazioni del centenario della nascita è stato costituito un Comitato promotore di cui fanno parte il Comune di Forlì, l'Amministrazione Provinciale di Forlì, la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Forlì, il 42° Distretto scolastico, la Fondazione Garzanti, le Associazioni Ambientaliste Pro Natura Forlì, World Wildlife Fund, Italia Nostra, Lega Ambiente, Guardie Ecologiche Volontarie, Gruppo Micologico Forlivese, Museo Ornitologico F. Foschi, Università Verde-Università Popolare di Romagna, Sezione M. Lombardini del CAI, Provveditorato agli Studi, Associazione Nuova Civiltà delle Macchine, Comitato Pro Forlì Storico Artistica e Società di Studi Romagnoli.

È stato costituito anche un Comitato Scientifico composto da Alberto Silvestri, Fabio Semprini, Vittorio Mezzomonaco, Iginò Zavatti, Saverio Simeone, Piero Baronio, Stefano Gotti, Gianna Todoli, Federico Montanari, Antonio Veggiani, Giovan Piero Semeraro, Foscolo Foschi.

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Forlì ha curato la realizzazione di un film sonoro che in 24 minuti di proiezione propone alcuni ambienti tra i più suggestivi, dal litorale al crinale appenninico (dalle pinete ravennati si pasa alla pianura, per salire sino allo spartiacque appenninico), che furono oggetto di studi da parte di Zangheri.

In previsione dell'istituzione del Museo Naturalistico del Territorio, l'Amministrazione Comunale, in accordo con l'Associazione Amici del Museo, ha provveduto all'acquisto dei locali dell'ex Sede Universal in Via Maceri, di mq. 800 circa, ed ha stanziato ottanta milioni per la sistemazione dei locali da adibire a Museo.

Sempre l'Assessorato alla Cultura del Comune di Forlì in collaborazione con l'Associazione Nuova Civiltà delle Macchine e col Centro Internazionale di Biologia Teorica di Venezia ha dedicato il Convegno «Qualità e quantità in economia», che si è svolto dal 19 al 21 ottobre, a Pietro Zangheri scienziato e diffusore di cultura scientifica.

L'Amministrazione Provinciale di Forlì ha istituito 3 premi di studio biennali, a carattere nazionale, per tesi di laurea o lavori di

ricerca originali, mai pubblicati, che trattino argomenti di carattere naturalistico, attinenti alla «Romagna Zangheriana».

La Camera di Commercio di Forlì ha provveduto alla ristampa del volume *La Provincia di Forlì nei suoi aspetti naturali*; la Cassa dei Risparmi di Forlì ha pubblicato un'antologia degli scritti (11) offerta all'attenzione di tutti coloro che vogliono meglio conoscere Pietro Zangheri attraverso le sue pubblicazioni; il Comune di Forlì ha curato la ristampa del volume *Omaggio a Zangheri*; il Circolo Numismatico Forlivese ha coniato una medaglia con l'effigie dell'illustre naturalista; il Comitato Pro Forlì Storico Artistica ha curato la stampa di un numero speciale de «Il Melozzo» (12).

Nei giorni scorsi, mentre completavo questa comunicazione, l'On. Stefano Servadei mi ha inviato un articolo che apparirà nell'ultimo numero de «Il Melozzo» dal titolo *Ricordo di Pietro Zangheri*, che porta una sua testimonianza sui momenti più significativi d'incontro che ha avuto con l'illustre conterraneo nel mezzo secolo di comune presenza forlivese. Come egli stesso precisa, Zangheri era genero di Francesco Ragazzini, presso la cui fornace di laterizi di via Dragoni (ora scomparsa), lavorò per alcuni decenni, come operaio falegname, suo padre. Per un periodo abbastanza lungo Zangheri era stato amministratore dell'azienda.

La testimonianza del parlamentare romagnolo (che ha conosciuto Zangheri nel suo ambiente di lavoro) particolareggiata e significativa sotto il profilo sociale, dal contenuto profondamente umano, conclude con la proposta di intestare al suo nome, la Casa di riposo di Forlì.

«Essa è una sua creatura — egli scrive — alla stregua del Museo Naturalistico della Romagna e dei suoi stessi libri. Per il suo tramite ha dato conforto e dignità a generazioni e generazioni di anziani forlivesi, sottraendoli in molti casi, alla strada, al carcere, al manicomio».

Gli sono infinitamente grato di questa sua proposta che auspico venga sollecitamente realizzata, perché ritengo rappresenti veramente la più degna conclusione delle celebrazioni del centenario della nascita di Pietro Zangheri, di cui così scriveva il prof. Brillì Cattarini

(11) *Pietro Zangheri (1889-1983). Antologia degli scritti nel Centenario della nascita*, a cura di Alberto Silvestri.

(12) A conclusione delle manifestazioni, il 10 novembre, nell'ambito di un convegno organizzato dall'Associazione Nazionale Musei Scientifici, alcuni docenti di Botanica delle Università italiane, hanno commemorato Pietro Zangheri.

(13) nel primo anniversario della scomparsa: «Non è possibile ricordare l'Uomo tacendo dello Scienziato, così come non è possibile ricordare lo Scienziato tacendo dell'Uomo, poiché le doti dell'una e dell'altra sua figura erano tanto elevate e vicendevolmente compenstrate da risultare inscindibili».

(13) A.J. BRILLI CATTARINI, *Pietro Zangheri, uomo e scienziato*, «Atti del Convegno commemorativo del Prof. Pietro Zangheri nel primo anniversario della scomparsa», Edizione Camera di Commercio di Forlì, Castrocaro 1987.